

Aulete Farei

Anatomia
del **VAFFA**



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2013

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673717-5

Introduzione

Tutti gli esseri viventi, per definizione, ovverosia in quanto tali, sono più o meno attrezzati per sopravvivere, e per farlo usano gli strumenti più diversi, che nel complesso presentano uno spettacolo affascinante per ingegnosità e creatività¹. I più comuni strumenti sono l'attacco e la fuga di fronte a una minaccia, e le specie che li possiedono in misura scarsa o nulla, si affidano alla legge dei grandi numeri, producendo a ogni generazione un numero così spropositato di nuovi esemplari, che alcuni avranno la possibilità (la fortuna) di sopravvivere. Per sfuggire ai pericoli, oltre alle zampe e alle ali, ci sono forme di mascheramento come il mimetismo, o un sapore che provochi repulsione per i predatori come fanno certi insetti, o fingersi morti come fanno certi mammiferi. Anche l'attacco prevede livelli diversi e forme variabili, come mostrare le zanne, o drizzare il pelo per aumentare le dimensioni, o battersi rumorosamente il petto.

Noi umani abbiamo sviluppato e perfezionato entrambi gli strumenti: un mitra incute più paura, e fa più danni, dei pugni levati, e un'auto superveloce è meglio delle gambe per fuggire. Ma abbiamo pure sviluppato un'arma che ci distin-

¹ La nostra è l'unica specie in cui ingegnosità e creatività sono usate sia per aumentare il numero dei sopravvissuti sia per ridurlo come nessun'altra al mondo. A diluvi universali, terremoti e pestilenze, aggiunge sempre di propria mano omicidi e genocidi, tutti giustificati non meglio di quanto provò a fare Caino quando gli fu chiesto che ne era di Abele. A livello individuale, la massima capacità di sopravvivenza si riscontra nella specie *politicus italiotis*, che fino a tempi recenti nessuno è riuscito a ridurre a numeri accettabili.

gue da tutte le altre specie, la parola, che, entro certi limiti, è un buon sostituto della forza fisica: si può impietosire o raggirare qualcuno a cui non possiamo strappare ciò che ci interessa, o convincere un avversario della nostra superiorità senza arrivare a misurarci con le mani. Per il loro stretto rapporto con le azioni, le parole hanno quindi un ruolo centrale nei rapporti tra esseri umani, anche se esse stesse soggette a una logica del potere che include altri e ben più solidi strumenti². Sono comunque un'arma di cui fortunatamente ci possiamo servire quando si producono conflitti. È meglio evitarli, ma se non si può, insulti e impropri anche infuocati fanno meno danni di uno scontro a fuoco.

Gli attacchi verbali si dividono in minacce e offese. Le prime mirano a ottenere un vantaggio di posizione e, se possibile, a indurre l'avversario a lasciare il campo per paura, senza arrivare allo scontro fisico. Le seconde tendono a colpire direttamente l'avversario, ottenendo un vantaggio di posizione se si è più abili a usarle, e se lo scontro rimane sul piano verbale, con avversari meno capaci di usare le stesse armi, e disposti a limitarsi a quelle, almeno sul momento³. Possono invece produrre conseguenze negative se si passa dalle parole ai fatti, con un avversario carico di rabbia in aggiunta alle sue forze. Non dobbiamo poi dimenticare che gli esseri umani non sono capaci solo di atti materiali come pugni e calci. Abbiamo molti altri mezzi per colpire in modo altrettanto grave, nei beni materiali, negli affetti o nella rispettabilità, e

² Come dice Humpty Dumpty ad Alice, anche con le parole la questione vera è chi comanda «Quando io uso una parola», disse Humpty Dumpty in tono alquanto sprezzante, «essa significa esattamente quello che decido io ... né più né meno.» «Bisogna vedere», rispose Alice, «se lei può dare tanti significati diversi alle parole.» «Bisogna vedere» replicò Humpty Dumpty, «chi è che comanda... ecco tutto.» (Lewis Carroll, *Alice Attraverso lo specchio*)

³ Fermare con le parole un bufalo non è sperabile. E neppure un avversario imbufalito pur di dimensioni inferiori, come uno Sgarbi o una Santanchè.

abbiamo una memoria non meno lunga di quella attribuita agli elefanti, tra i quali non pare circoli neppure l'idea che la vendetta è un piatto da gustare freddo.

Come ogni altra analisi scientifica che si rispetti, anche quella delle offese richiede una preliminare distinzione da altre categorie di parole, ad esempio le “parolacce” che fino da piccoli tutti sono istruiti a non usare e che proprio per questo acquistano immediatamente un fascino irresistibile. E così pure le imprecazioni, semplici espressioni di rabbia per una frustrazione che non ha un altro essere umano come responsabile e quindi come bersaglio. “Accidenti”, “mannaggia”, “maledizione”, non hanno un oggetto specifico, e anche quelle che apparentemente ce l'hanno, come “porco cane” o “porca puttana”, non sono rivolte né a singoli membri, né alle intere categorie apparentemente chiamate in causa.

In questo saggio analizzeremo dunque espressioni rivolte verso un obiettivo specifico per colpirlo, come dice il termine stesso offesa, che ha la sua radice in fendere (da cui fendente, un particolare colpo con la spada). Per quanto concerne la scelta del “vaffa” come etichetta che ricorre nel titolo, essa è da imputare sia alla diffusione attuale dell'insulto, sia alla lontanissima origine, sia infine al riferimento anatomico, tra i più frequenti nelle offese⁴.

⁴ Il noto vaffista Beppino Del Grillo ci ha rimproverato con inusuale benevolenza per non averlo citato come fonte che avrebbe a suo dire il marchio del “vaffa”, mentre il giurista Giustino Imprecati (*Del vaffa e altre simili locuzioni*, Edizioni Nuova Cassazione, Roma 2010) ne mette in dubbio il carattere di offesa, ritenendolo piuttosto un pessimo augurio, una maledizione. Noi manteniamo la ferma convinzione che si tratti piuttosto di un invito, il cui carattere offensivo sta ovviamente nell'accezione del verbo “fare”, che è piuttosto un “essere fatto”, come chiaramente dimostra il più diretto ed espressivo toscano “vallappinglianculo”, sostituito nel parlare comune dai meno gravi, se non inoffensivi “vallappigliandomo” e “vallappigliantasca”.